

RELIGIONE E COMUNISMO: DALL'ALIENAZIONE ALL'EMANCIPAZIONE DELL'UMANITÀ

« I principi sociali del cristianesimo hanno avuto milleottocento anni di tempo per svilupparsi, e non hanno bisogno di essere ulteriormente sviluppati da consiglieri concistoriali prussiani. I principi sociali del cristianesimo hanno giustificato la schiavitù antica, esaltato la servitù della gleba medievale, e sei necessario si prestano anche difendere l'oppressione del proletariato, sia pure assumendo un'aria un po' lamentosa. I principi sociali del cristianesimo predicano la necessità di una classe dominante e di una classe oppressa, e a favore di quest'ultima esprimono soltanto il pio desiderio che la prima voglia essere caritatevole. I principi sociali del cristianesimo trasferiscono in cielo la compensazione di tutte le infamie, come la intendono i consiglieri concistoriali, e giustificano così la continuazione di queste infamie sulla terra. I principi sociali del cristianesimo dichiarano che tutte le bassezze commesse dagli oppressori contro gli oppressi sono o giuste punizioni del peccato originale e di altri peccati, oppure prove che il Signore impone ai redenti nella sua infinita saggezza.

I principi sociali del cristianesimo predicano la viltà, il disprezzo di se stessi, la mortificazione, il servilismo, l'umiltà, insomma tutte le qualità della canaglia, e il proletariato, che non si vuol far trattare da canaglia, ha molto più bisogno del suo coraggio, del suo senso di sicurezza, del suo orgoglio e del suo spirito di indipendenza, che del suo pane. I principi sociali del cristianesimo sono ipocriti, e il proletariato è rivoluzionario».

[K. Marx, «Il comunismo del Rheinischer Beobachter»]

Premessa

Durante il summit del G8 svolto nel luglio 2009 in Italia, papa Ratzinger ha reso pubblica una nuova "enciclica sociale": la *Caritas in Veritate*.

Si è trattato di uno smaccato tentativo della Chiesa cattolica di aprirsi spazi nel mezzo della crisi economica capitalistica. La critica all' "esclusivo obiettivo del profitto" ed alle "inaccettabili differenze di ricchezza" viene infatti svolta per mettere in guardia la borghesia dal rischio di vaste sollevazioni operaie e popolari e per sollecitare alcune misure di tipo keynesiano. In tal modo viene riaccreditato l'indispensabile appoggio delle gerarchie cattoliche al sistema di sfruttamento. Sostenendo un potere borghese riformato, "così come una stampella sostiene un invalido" (Gramsci), la Chiesa tenta di restaurare la sua posizione, di ottenere riconoscimenti e di conseguire obiettivi politici ed economici.

Senza dubbio il Vaticano è una potenza finanziaria internazionale schierata con tutti i suoi tentacoli secolari (IOR, Opus Dei, conferenze episcopali, partiti e sindacati cattolici, mass media, scuole e ospedali privati, fondazioni, confraternite, società apostoliche, associazioni, ecc.) contro il movimento comunista ed operaio. Una potente organizzazione reazionaria con ampia base di massa, la cui influenza e autorità investe attualmente circa il 17% della popolazione mondiale, in particolar modo in America Latina, in Europa e nelle Filippine.

Questa potenza, seppure storicamente in posizione difensiva e subalterna, scossa da scandali, crisi e divisioni interne, sempre più distante dalla realtà sociale, tuttavia continua a svolgere, grazie al suo apparato ideologico, alla capillare organizzazione internazionale, alla millenaria esperienza, una funzione rilevante tanto nel giustificare e supportare il sistema basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, quanto nell'indebolire e nel dividere la resistenza delle masse di fronte all'offensiva capitalista. Perciò l'oligarchia finanziaria ne ha bisogno.

Il rapporto fra gerarchie Vaticane e borghesia imperialista ha certamente subito modificazioni dopo il crollo del revisionismo al potere, in cui Woityla esercitò un ruolo importante. I rapporti si sono complicati, sono emerse fratture e contrasti (vedi nella guerra in Iraq), parzialmente riassorbiti dopo l'11 settembre e l'avvio della "guerra di civiltà".

Oggi la crisi di egemonia degli USA e lo sconquasso economico restituiscono fiato alla politica del Vaticano, volta a rievangelizzare il mondo sulla base di posizioni intransigenti sui "temi eticamente sensibili" (famiglia, aborto, sessualità, bioetica). Di fronte agli ostacoli che incontra, Ratzinger sta

tentando una convergenza con i vertici musulmani reazionari (si veda il Forum islamo-cattolico svolto in Vaticano nel 2008 e la posizione tenuta alla conferenza del Cairo).

L'influenza che la Chiesa cattolica mantiene sulle masse si basa su fattori ideologici, che nel loro insieme costituiscono la "fede che supera la ragione".

In quest'articolo ci occuperemo dunque innanzitutto della critica alla religione come ideologia ed intendiamo dare concretezza a questa critica analizzando specificamente i tratti caratterizzanti il cristianesimo che intende presentarsi come l'unico strumento di salvezza per l'uomo e per l'umanità: "Senza Dio - ha scritto Benedetto XVI - l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia. Di fronte agli enormi problemi dello sviluppo dei popoli che quasi ci spingono allo sconforto e alla resa, ci viene in aiuto la parola del Signore Gesù Cristo che ci fa consapevoli: « Senza di me non potete far nulla »".¹

Successivamente passeremo ad analizzare alcuni aspetti delle recenti encicliche di Ratzinger e quindi a delineare alcune questioni della lotta politica per la risoluzione della "questione vaticana", che per sua natura è una questione internazionale che sarà definitivamente risolta con il comunismo. Ben sapendo che la parte fondamentale del lavoro da svolgere per dare il colpo di grazia al potere temporale della Chiesa cattolica spetta, per ragioni storiche e geografiche, al proletariato rivoluzionario del nostro paese.

La religione come forma di alienazione spirituale

L'alienazione è *conditio sine qua non* per l'esistenza, per il costituirsi delle religioni: se venisse meno quest'aspetto non ci sarebbe dio e non esisterebbe la religione; secondo la religione, infatti, l'uomo per legittimare moralmente se stesso come persona deve porre la propria radice morale in un altro da sé posto come Assoluto (dio) e relazionarsi ad esso come una sua creatura.

Nella religione il rapporto alienato uomo-dio è il fondamento del costituirsi della società, dei rapporti interumani; tutti i doveri e diritti sociali che regolano i rapporti umani vengono dedotti dal rapporto alienato uomo-dio.

Da questo discorso ne discendono due conseguenze: 1) dio è un concetto ipostasi, cioè un concetto sostantificato come realtà assoluta, per cui il problema dell'esistenza ontologica di dio è un problema teoreticamente privo di senso, illegittimo;

2) la religione in quanto alienazione è una forma di umanesimo negativo; l'uomo, il mondo umano presi nella loro autonomia sono ontologicamente negativi, sono il non essere e per avere valore morale devono relazionarsi ad un Assoluto. La persona religiosa, in quanto persona alienata, è una persona astratta, metastorica, pre-sociale.

Marx nello scritto *La questione ebraica* ben vedeva quest'aspetto e individuava come condizione emancipatrice (umanesimo positivo) il "ricondere il mondo umano, i rapporti umani all'uomo stesso"². Nell'umanesimo positivo marxiano l'uomo diventa persona, individuo umano vivente nel tempo e per opera propria. La dimensione storico-sociale non è il risultato dell'evoluzione naturale, né ha il suo fondamento in un rapporto verticale uomo-dio, ma è il risultato del lavoro come atto di socializzazione perché esso creando nella natura i rapporti interumani in pari tempo crea la distinzione uomo-natura: il nesso che lega gli uomini non è più soltanto biologico ma storico-sociale e il primo s'inscrive nel secondo.

Coerentemente Marx, nelle *Tesi su Feuerbach*, scrive: "l'essere umano non è un'astrazione immanente all'individuo singolo. Nella sua realtà esso è l'insieme dei rapporti sociali"³. Non esiste quindi per Marx un natura umana metafisica o metastorica. L'essere umano è ciò che esso si fa nella storia per cui costruendo la società costruisce se stesso come persona, come valore universale. Persona e società sono le polarità di un'attività umana in divenire.

Nella religione tutta la problematica del sistema dei concetti morali è condizionata dalla sua natura alienata; così, ad esempio, nel cristianesimo il concetto di uguaglianza esprime un'uguaglianza

¹ Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, par. 78.

² K. Marx, *Sulla questione ebraica*.

³ K. Marx, *Tesi su Feuerbach*.

alienata, astratta, metastorica; il concetto di potere politico (cioè l'alienazione politica) viene legittimato da Cristo nei *Vangeli* e da Paolo nella *Lettera ai Romani* (concezione teocratica della sovranità); sempre mediante il ricorso a dio viene legittimato da S. Paolo il concetto di società classista.

3) Ogni religione ha la pretesa di universalizzarsi, di porsi nella realtà storica come l'unica religione vera. In particolare nel cristianesimo tale pretesa si è realizzata in due modi differenti: tramite l'intreccio tra alienazione religiosa e alienazione politica sia nel mondo antico (impero romano) sia nel XX secolo (con il nazifascismo); oppure divenendo lo stesso cristianesimo alienazione politica con la creazione del potere temporale dei papi, dal Medio Evo al Risorgimento, difeso anche con le guerre, le scomuniche, le persecuzioni fino all'eliminazione fisica degli eretici.

Da qui ne consegue la giustificazione dottrinale della prassi di violenza al fine dell'universalizzazione storica della religione cristiana.

4) La religione, in quanto alienazione, non può guidare un processo storico di liberazione da tutte le alienazioni (socio-economiche, politiche e spirituali) anzi le consacra e le legittima; è incompatibile con il concetto di libertà liberatrice da ogni forma di alienazione che è la libertà comunista.

L'uguaglianza religiosa è un'uguaglianza alienata

Il cristianesimo delle origini afferma l'uguaglianza morale di tutti gli uomini: "Tutti infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù. Poiché quanti siete battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo né Greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più maschio e femmina; perché voi tutti siete uno solo in Cristo Gesù".⁴

L'uguaglianza morale-religiosa tra gli uomini, avendo il suo fondamento in dio, cioè fuori dall'uomo è un'uguaglianza alienata, astratta e priva di valore universale in quanto non è estesa a tutti gli uomini, ma ha un valore particolare: l'uguaglianza rimane confinata entro i membri della setta, cioè, nel caso del cristianesimo, limitata ai soli battezzati.

Per la coscienza religiosa: a) il principio morale dell'uguaglianza alienata (perché religiosa) e astratta (perché metastorica) non entra in contraddizione con le disuguaglianze storiche, esse infatti non sono proclamate ingiuste e non vengono delegittimate sul piano morale; b) le disuguaglianze sociali appaiono marginali e costituenti l'accidentalità dell'esistenza umana che trova invece la sua vera dimensione, la sua concretezza, la sua libertà, nella vita religiosa organizzata dalla Chiesa.

In tale intreccio avviene quello che Marx chiama "il rovesciarsi della speculazione in empiria",⁵ avviene un processo di surrezione, cioè d'inserimento dell'assolutezza, della sacralità dell'ipostasi religiosa (dio) nella società alienata; cioè si cristianizza la concreta società schiavistica e se ne rafforzano le disuguaglianze.

Quest'opera di surrezione si vede chiaramente in S. Paolo, a proposito della famiglia cristiana, quando "esorta gli schiavi ad essere sottomessi ai propri padroni in tutte le cose, a essere benaccetti, a non contraddirli, a non esser frodatori bensì a mostrare una fedeltà interamente buona, per fare onore in tutto alla dottrina del salvatore nostro Iddio".⁶

I precetti di S. Paolo sacralizzano, in nome di Cristo, la schiavitù sociale e la povertà sociale: "Schiavi ubbidite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con candore del vostro cuore, come al Cristo, non secondo un servizio di rispetto umano, come per attirarsi favori, ma come schiavi di Cristo, facendo la volontà di Dio di buon cuore: servendo con benevolenza, come al Signore e non a uomini e sapendo che ognuno, qualora abbia fatto bene, questo riceverà dal Signore, sia uno schiavo sia un libero".⁷

⁴ S. Paolo, *Lettera ai Galati* 3, 26-28.

⁵ K. Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*.

⁶ S. Paolo, *Lettera a Tito*, 2, 9-10.

⁷ Il testo di S. Paolo (*Lettera agli Efesini* 6, 3-9) prosegue con la consueta asserzione dell'uguaglianza astratta di schiavi e padroni davanti a Dio: "E voi o padroni, fate altrettanto rispetto a loro, astenendovi dalla minaccia, sapendo che il loro e il vostro Signore è nei cieli e che davanti a lui non esiste riguardo a qualità di persone".

La stessa posizione è ribadita nella *Lettera ai Colossesi* nella quale S. Paolo afferma: “Schiavi, obbedite in tutto ai vostri padroni terreni, non con servizi di rispetto umano, quasi desiderosi di piacere a uomini, ma con candore di cuore, temendo il Signore. Qualunque cosa facciate, operate di buon animo, come per il Signore e non per uomini, sapendo che dal Signore riceverete la retribuzione della eredità. Siate schiavi del Signore Cristo! Perché chi fa ingiustizia riceverà ciò di cui è colpevole; e non c’è riguardo di sorta!”.⁸ Come si può ben vedere S. Paolo utilizza una vera e propria forma di terrorismo religioso ai fini della conservazione sociale aggiungendo poi, in riferimento ai padroni: “date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo”.⁹

Questo procedimento di assolutizzazione, in nome di Cristo, della famiglia e della società schiavista porta ad una sua mistificazione ideale: a) la famiglia schiavista, infatti, cristianizzata secondo gli insegnamenti di S. Paolo, nella sua concretezza storica, rimane sempre schiavista; b) l’opera di surrezione ha un’importante conseguenza per lo schiavo. La sua coscienza religiosa gli oscura la coscienza del proprio stato di soggetto alienato e ne neutralizza la volontà di un’attività concreta diretta a sciogliere la contraddizione sociale e a far sorgere nel mondo storico, in cui l’oppresso vive, l’uguaglianza sociale come concreta forma di vita e al tempo stesso inculca la speranza di un al di là di liberazione dove tutti saranno giudicati secondo i propri meriti religiosi. Marx coglie bene quest’aspetto della religione quando definisce la religione “il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, così come è lo spirito di una condizione senza spirito”;¹⁰ è proprio quest’aspetto della religione a spingerlo a definire la religione oppio del popolo, perché la religione impedisce al soggetto alienato di acquistare coscienza del suo essere sociale. Inoltre la religione oppio del popolo è la premessa concettuale al concetto della filosofia che trasforma la critica del cielo nella critica della terra, rendendo perciò indivisibili i due concetti. In conclusione Marx definendo la religione oppio del popolo coglie nella sua vera essenza la funzione sociale dell’alienazione religiosa.

La legittimazione morale-religiosa del ricco

Un ruolo estremamente importante riveste la concezione cristiana del ricco e della ricchezza privata.

Cristo svaluta metafisicamente la ricchezza terrena,¹¹ invita i discepoli a non preoccuparsi delle ricchezze terrene, mette in guardia i discepoli contro il pericolo che le ricchezze rappresentano. Tale svalutazione non porta Cristo a dichiarare la ricchezza terrena in sé peccato e di conseguenza a considerare il ricco in quanto tale peccatore, né lo spinge a dichiarare l’incompatibilità morale-religiosa tra lo *status* di ricco e lo *status* di cristiano, bensì Cristo indica al ricco la via morale per avere anche lui, come il povero, la ricompensa metafisica nell’al di là.

Il ricco, nel suo stesso interesse metafisico, deve vivere la ricchezza con umiltà. E’ esemplare, al riguardo un passo del *Vangelo secondo S. Luca* “Un capo dei loro l’interrogò dicendo: «Maestro buono, cosa devo fare per ottenere la vita eterna?» [...] Gesù gli disse: «Ti resta ancora una cosa: vè, vendi tutto ciò che hai, distribuiscilo ai poveri. E avrai un tesoro nei cieli. Poi vieni e seguimi.»”¹²

⁸ S. Paolo, *Lettera ai Colossesi*, 3, 22-25.

⁹ *Ivi*, 4, 1.

¹⁰ K. Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*.

¹¹ Si veda al riguardo il *Vangelo secondo S. Matteo*: “Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico: Chi è ricco difficilmente entrerà nel regno dei cieli. Anzi vi dico pure: E’ più facile che un cammello entri per la cruna di un ago che un ricco nel regno di Dio.»” (19, 23-24).

¹² *Vangelo secondo S. Luca*, 18, 18-23. Analogamente Cristo enfatizza metafisicamente l’elemosina e il suo convenientismo ultraterreno: “Gesù parla: «Quando, invece, tu fai l’elemosina, la tua sinistra non sappia ciò che fa la tua destra, in modo che la tua elemosina rimanga segreta; e il Padre tuo che vede anche nel segreto, ti ricompenserà»”. (*Vangelo secondo S. Matteo*, 6, 3-4).

Cristo è creatore di una concezione alienata della vita e conservatore dell'alienazione sociale del suo tempo; considera la realtà umana come avente il suo significato più profondo nel riconoscimento dell'accidentalità della vita e nel suo rimandare ad un principio trascendente dalla realtà storica (dio, il regno dei cieli, cioè "l'al di là della verità" come lo definiva Marx);¹³ Cristo, chiuso in una concezione alienata della vita, conserva l'alienazione sociale, conferisce legittimità al ricco, non vede che il ricco costituisce la radice storica della dicotomia ricco-povero e dell'alienazione sociale, proclama le vittime dell'alienazione sociale "beati"¹⁴ e ne proietta il bisogno di giustizia nell'al di là, nel regno dei cieli; la religione è, come osserva Marx, "il sole illusorio che si muove attorno all'uomo", "l'aureola" della "valle di lacrime", "l'aroma spirituale" di un mondo alienato, creatrice di una felicità "illusoria" e, di conseguenza, non connettendo fenomenicamente la realtà disumana alla complessa struttura dell'alienazione sociale e politica è di per sé "la figura sacra dell'autoestranazione umana".

Il limite della religione - che non si pone il problema della liberazione storica del povero ma prospetta l'emancipazione interiore, dopo la morte, dell'anima - evidenzia l'abissale distanza che separa Marx da Cristo. Marx, infatti, considera l'alienazione sociale come il male morale; proprio questa considerazione lo spinge a considerare la storia dell'umanità fino all'età della borghesia capitalistica come preistoria perché storia di forme storiche di alienazione e a vedere nel comunismo (che abroga l'alienazione sociale) l'inizio della storia dell'uomo.

L'inferiorità della donna, "ausiliare" dell'uomo

A partire dal discorso sull'origine dell'uomo e della donna viene fissato il ruolo subalterno della donna rispetto all'uomo. Infatti la donna non ha valore per se stessa (in sé) perché il valore dell'essere donna non è mai indipendente da quello che la donna deve fare per gli altri.¹⁵

La donna nella concezione cristiana trova la sua funzione principale nella figura di moglie, madre, sorella, vergine, il suo posto è nella casa perché è lì che può svolgere il suo ruolo a vantaggio della famiglia; la sua valorizzazione avviene dentro un quadro di riferimento (la famiglia), dentro una gerarchia di valori che continuamente dicono alla donna che lei è subalterna e la rendono un soggetto alienato.

Nel *Genesi* si afferma esplicitamente che dio crea la donna per dare all'uomo "un ausiliare che gli sia conveniente"; nelle sacre scritture viene addossata alla donna tutta la responsabilità del peccato ed essa viene sottoposta al dominio dell'uomo;¹⁶ persino il tariffario per la valutazione delle persone, fissato da dio, conferma la disuguaglianza uomo-donna e l'inferiorità di quest'ultima: "Jahve parlò a Mosè dicendo: «Parla ai figli d'Israele e di loro: - Se qualcuno vuole sciogliere un voto del valore di una persona, fatto a Jahve, la sua stima sarà: un uomo dai venti ai sessanta anni sarà valutato cinquanta sicli. [...] Una donna sarà valutata trenta sicli. [...] Un ragazzo tra i cinque e i venti anni sarà valutato venti sicli d'argento; una ragazza dieci sicli. Una persona dai sessanta anni in su sarà valutata quindici sicli se maschio dieci sicli se femmina»".¹⁷ Anche la questione della verginità della donna viene iscritta in una gerarchia di valori che sottolineano la subalternità della

¹³ K. Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*.

¹⁴ Cfr. *Il discorso della montagna*, nel *Vangelo secondo S. Luca*, 6, 21-25

¹⁵ Nel *Genesi* è scritto: "E Jahve Elohim disse: «Non è bene che l'uomo sia solo. Farò per lui un ausiliare che gli sia conveniente». [...] E Jahve Elohim fece cadere sull'uomo un sonno profondo. E mentre dormiva prese una delle sue costole e richiuse la carne in luogo di essa. E Jahve Elohim costruì una donna dalla costola che aveva preso dall'uomo" (*Genesi*, 2, 18-22).

¹⁶ "E all'uomo disse: «Perché hai ascoltato la voce di tua moglie ed hai mangiato del frutto dell'albero, di cui ti avevo comandato, dicendo: - non mangiare di esso! - Sia maledetta la terra per causa di te. Con travaglio ne trarrai alimento tutti i giorni della tua vita. Ti produrrà spine e triboli e mangerai l'erba del campo. Col sudore del tuo volto mangerai pane fino al tuo ritorno alla terra. Poiché da essa fosti tratto. Polvere sei tu ed alla polvere ritornerai»" (*Genesi*, 3, 17-19).

"E alla donna disse: «Moltiplicherò grandemente le tue sofferenze e quelle della tua gravidanza. Con travaglio partorirai i figli e verso tuo marito sarà il tuo desiderio. Egli dominerà su di te»" (*Genesi*, 3, 16).

¹⁷ *Levitico* 27, 1-8.

donna; secondo la *Bibbia* la verginità è un tesoro prezioso che va posto sotto la vigile e gelosa cura degli uomini, del suo gruppo familiare e soprattutto del padre e dei fratelli; nel caso in cui il marito diffami la moglie di non essere vergine, è il padre della moglie (e non la donna) a rivolgersi agli anziani della città per provare la verginità della figlia prima del matrimonio.¹⁸ La violenza carnale nella *Bibbia* viene affrontata attraverso una vera e propria contrattazione tra i familiari maschi delle famiglie coinvolte mettendo da parte la donna, vittima della violenza, come se fosse un oggetto.¹⁹ Anche la sterilità implica una disuguaglianza uomo-donna; infatti la donna sterile, non potendo adempiere alla funzione di moglie-madre, può essere ripudiata dal marito, il che prova che la donna, alla luce degli insegnamenti della *Bibbia*, non ha valore per se stessa.²⁰

L'inferiorità della donna persiste anche con l'avvento del cristianesimo e malgrado la proclamazione di Cristo dell'uguaglianza (morale-religiosa, metafisica, astratta)²¹ di fronte a dio dell'uomo e della donna. S. Paolo assegna alle donne, all'interno della famiglia cristiana, un ruolo subalterno, caratterizzato dalla sottomissione al marito, e proclama il principio che l'uomo è il capo della donna. Così nella *Prima lettera ai Corinti*: "Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo e il capo della donna è il marito [...]. L'uomo non viene dalla donna ma la donna dall'uomo. Infatti l'uomo non è stato creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Per questo la donna deve avere sulla testa il segno della sua dipendenza"²² (cioè il velo).

Mentre i mariti, secondo i dettami cristiani, hanno il dovere di amare le mogli, queste devono essere "soggette" o "sottoposte" ai loro mariti.

E' ancora S. Paolo che ha scritto, a proposito della famiglia cristiana: "Siate sottomessi gli uni agli altri nel timor di Cristo. Le mogli siano soggette ai propri mariti come al Signore; perché il marito è capo della moglie come anche il Cristo è capo della Chiesa. [...] Ma come la Chiesa è sottomessa al Cristo, così anche le mogli ai propri mariti in tutto. Voi mariti amate le mogli".²³ S. Paolo ha insistito molto, nei suoi scritti, per fissare la concezione cristiana del rapporto uomo-donna; nella *Lettera ai Colossesi* si legge: "Mogli siate sottoposte ai vostri mariti, come si conviene, nel Signore. Mariti amate le vostre mogli e non siate aspri con loro".²⁴

L'immoralità della Bibbia

Abramo che è l'iniziatore, secondo il Vangelo di S. Luca, dell'albero genealogico di Gesù si distingueva per la sua reiterata immoralità, avendo consolidato l'abitudine di concedere i favori della moglie per ottenere in cambio vantaggi di varia natura.

[Abram] "come fu vicino ad entrare nell'Egitto disse a Sarai sua moglie: «Ecco, so bene che tu sei una donna di bell'aspetto. Ed accadrà allora che gli Egiziani ti vedranno e diranno: - Questa è moglie di lui - E uccideranno me e lasceranno vivere te. Ti prego, dì che sorella mia sei tu. Affinchè sia bene a me, per causa di te che io viva in grazia di te». E accadde che nell'entrare Abram in

¹⁸ Si veda al riguardo il *Deuteronomio* 22, 13-19.

¹⁹ E' il caso di Dina figlia di Giacobbe, violentata da Sichem, figlio di Hamor (si veda a tal proposito il *Genesi* 34, 1).

²⁰ Così nel *Genesi*, 16, 1, quando Sarai, moglie sterile di Abram dà al marito la serva Agar per ottenere un figlio che considerava proprio, emerge tutto il disprezzo della serva per la sua padrona in conseguenza della sua sterilità. "E Sarai, moglie di Abramo, non gli dava figlioli. Ed ella aveva una serva egiziana di nome Agar. E Sarai disse ad Abram: «Ecco, ti prego, Jahve mi ha reso sterile. Entra, di grazia, dalla mia serva. Forse avrò figli da lei.» E Abram [...] entrò da Agar ed ella concepì. E vedendo che aveva concepito, ebbe a vile la sua padrona ai suoi occhi". Il caso di Sarai si ripete con Rachele e Lea (*Genesi*, 30, in *La Sacra Bibbia*, cit., pp. 65-66). La stessa concezione è riproposta nel *Primo libro di Samuele* (1, 1-20) e nel *Vangelo secondo S. Luca* (1, 36-37).

²¹ Astratta in quanto non modifica la concreta realtà storica della struttura gerarchica all'interno della famiglia cristiana.

²² S. Paolo, *Prima lettera ai Corinti*, 11, 3-8.

²³ S. Paolo, *Lettera agli Efesini*, 5, 21-25.

²⁴ S. Paolo, *Lettera ai Colossesi*, 3, 18-19.

Egitto, gli egiziani videro che la donna era molto bella. E i principi di Faraone la videro e ne fecero l'elogio a Faraone e la donna fu mandata nella casa di Faraone. E ad Abram ne venne bene in grazia di lei. E gli vennero minuto bestiame e grosso bestiame e asini e servi e serve e asine e cammelli. Ma Jahve colpì Faraone con grandi flagelli. [...] Faraone chiamò Abram e disse: «Perché mi hai fatto ciò? Perché non mi hai svelato che essa è tua moglie? Perché hai detto: - Essa mia sorella -? Ecco ora tua moglie, prendila e vattene».²⁵

Dio non censura sul piano morale il profeta Abramo, ma punisce le vittime innocenti dell'inganno perpetrato dal magnaccia.²⁶

E' ancora dio, nei *Salmi*, a ispirare la preghiera che proclama la beatitudine di chi compie l'infanticidio: «Beato chi potrà afferrare i tuoi bambini [il riferimento è alla figlia di Babele] e sfracellarli contro la roccia!»²⁷

La Sacra Scrittura condanna alla pena di morte gli omosessuali²⁸ e le donne che intrattengono rapporti sessuali durante il periodo mestruale.²⁹ Negli insegnamenti biblici si susseguono lapidazioni e incinerazioni.³⁰ Ne vengono esentati gli assassini su mandato di dio; in questo caso essi potranno sempre contare sulla protezione divina;³¹ ed ancora chi percuote un proprio schiavo e questo «sopravvive uno o due giorni allora non sarà punito, poiché lo schiavo è stato acquistato col suo denaro»;³² il dio della *Bibbia* è estremamente generoso anche nei confronti di chi provoca l'aborto di una donna: in questo caso «il colpevole dovrà pagare l'indennità richiesta dal marito della donna».³³

La Bibbia conferisce valore morale-religioso all'olocausto religioso e al razzismo

L'amore di dio, ha scritto Ratzinger nell'enciclica *Deus caritas est*, è un amore universale: «Dio ama l'uomo [...] il suo amore è un amore elettivo: tra tutti i popoli sceglie Israele e lo ama – con lo scopo di guarire, proprio in tal modo, l'intera umanità».³⁴

Ma davvero l'amore di dio è universale? Il racconto mitico della *Bibbia*³⁵ dimostra che l'amore di dio è un amore particolare per il suo popolo (il popolo d'Israele); dio impone al suo popolo il

²⁵ *Genesi* 12, 10-19.

²⁶ Abramo era recidivo ed insisteva a fare prostituire la moglie; come nel caso precedente dio perseguitava le vittime incolpevoli dei suoi ignobili raggiri.

: Abramo [...] soggiornò a Gherar. E Abramo disse di Sara sua moglie: «Essa è mia sorella» E Abimelec re di Gherar mandò a prendere Sara. Ed Elohim andò da Abimelec in sogno di notte e gli disse: «Ecco tu morrai per causa della donna che tu hai preso. Essa è sposata ad un uomo» E Abimelec non si era accostato a lei e disse: «Signore, forse che uccidi gente anche innocente? Non mi ha forse lui detto: - E' mia sorella -? Ed anch'essa non ha detto: - Egli è mio fratello -? Ho fatto ciò nella semplicità del tuo cuore e nell'innocenza delle mie mani.»; E gli disse Elohim in sogno: «anch'io so che hai fatto ciò nella semplicità del tuo cuore; ed anch'io ti ho trattenuto dal peccare contro di me e non ti ho permesso di toccarla. Ed ora restituisci la moglie all'uomo, poiché è un profeta ed egli pregherà per te e vivrai, ma se tu non la restituisci sappi che certamente morirai tu e tutto ciò che ti appartiene.» E Abimelec, alzatosi di buon mattino, chiamò tutti i suoi servi e riferì tutte queste cose alle loro orecchie e quegli uomini temettero grandemente. E Abimelec chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E in che cosa ho peccato contro di te? Perché hai fatto ricadere su di me e sul mio regno una colpa così grande? Azioni che non si devono fare hai fatto nei miei riguardi.» E disse Abimelec: «A che miravi per agire in questa maniera?» E rispose Abramo: «Pensai: certamente non c'è timor di Elohim in questo paese e mi uccideranno a motivo di mia moglie. Quando Elohim mi fece peregrinare dalla casa di mio padre dissi a lei: - Questo è il favore che mi devi fare: In tutti i paesi dove andremo, là dirai di me: "Esso è mio fratello" - ». E Abimelec prese del bestiame minuto e grasso e servi e serve e li dette ad Abramo e gli restituì Sara sua moglie (*Genesi*, 20, 1-14).

²⁷ *Salmi*, 137, 9.

²⁸ *Levitico*, 20, 13.

²⁹ *Levitico*, 20, 18.

³⁰ Si veda al riguardo *Esodo* e *Levitico* nel *Vecchio Testamento*.

³¹ Cfr. *Esodo* 21, 12.

³² *Esodo*, 21, 21.

³³ *Esodo*, 21, 22.

³⁴ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, par. 9.

³⁵ Cfr. al riguardo: *Numeri* 31, 1-4; *Giosuè* 6, 17 e 10, 40.

dovere religioso di praticare lo sterminio (*l'herem*) contro i popoli nemici, contro i seguaci di religioni diverse dal culto di Jahve, cioè contro la libertà religiosa.

Le efferatezze criminali e il ricorso al genocidio su ordine diretto di dio sono una costante nel *Vecchio Testamento*. Vorremmo a questo proposito citare due casi emblematici: nei *Numeri* dio impone ai “figli d’Israele” il dovere di sterminare i madianiti: “Jahve disse a Mosè: «Vendica i figli d’Israele dai Madianiti; indi ti riunirai al tuo popolo». [...] Ed essi combatterono contro Madian, come aveva ordinato Jahve a Mosè, e uccisero tutti i maschi. [...] I figli d’Israele presero prigioniere le donne di Madian con i loro bambini e depredarono tutto il loro bestiame e tutti i loro greggi e tutte le loro ricchezze. Tutte le loro città, poi, che essi abitavano, e tutti i loro accampamenti li incendiarono con il fuoco. Presero, infine, tutto il loro bottino e tutta la preda, uomini e bestiame, e li portarono a Mosè [...]. Disse loro Mosè: «Voi avete lasciato in vita tutte le femmine? [...] Or dunque uccidete tutti i maschi tra i bambini, uccidete tutte le donne che hanno conosciuto uomo per concubito virile ma tutte le fanciulle che non hanno conosciuto concubito virile conservatele in vita per voi»³⁶; in un altro passo delle sacre scritture dio ordina a Giosuè di sterminare le popolazioni nemiche del Signore: “Giosuè sottomise tutto il paese: la montagna, il Negheb, il bassopiano, le pendici, e tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e sottopose all’interdetto ogni vivente, come Jahve, Dio d’Israele, aveva prescritto.”³⁷

Il dio della *Bibbia* giustifica lo schiavismo razzistico-religioso e proclama a chiare lettere la legittimità religiosa della schiavitù per motivi di razza con la sola esclusione dei “figli d’Israele”. Infatti nel *Levitico* dio afferma: “Poiché essi sono i miei servi che io ho fatto uscire dalla terra d’Egitto non devono essere venduti come schiavi. [...] Il tuo schiavo e la tua schiava li puoi possedere qualora li comprerai dalle nazioni che vi circondano. Ne potrete anche comprare tra i forestieri che dimorano in mezzo a voi, come anche dalle loro famiglie che sono presso di voi, che sono generati nella vostra terra. Essi saranno di vostra proprietà e li potrete lasciare in eredità ai vostri figli, dopo di voi, che li erediteranno come proprietà perpetua, voi li avrete come schiavi per sempre”³⁸.

Il cristianesimo di Cristo e il cristianesimo storico conservano l’alienazione politica.

La distinzione tra cristianesimo di Cristo e cristianesimo storico da decenni viene sostenuta dai cattolici per non far ricadere su Cristo la radice morale e ideologica dei crimini compiuti dal cristianesimo storico organizzato nella Chiesa. Le efferatezze verificatesi storicamente, si sostiene, sono dovute non all’insegnamento del Cristo quanto al fatto che la Chiesa sia diventata, a partire dal Basso Impero, costantiniana³⁹ e abbia abbandonato il suo ruolo profetico e l’insegnamento del Cristo. Si tratta di una tesi arbitraria e priva di alcun fondamento documentale. Cristo nella sua predica conserva l’alienazione politica e sociale del suo tempo; i suoi seguaci hanno conservato l’alienazione nelle sue forme storiche integrandosi così nelle strutture temporali schiavistiche (e successivamente feudali e capitalistiche).

Cristo impedisce il formarsi di una coscienza dello stato di oppressione, paralizza ogni possibilità di costruire un percorso di emancipazione politica, sorregge soggettivamente e oggettivamente l’alienazione politica: “«Dicci, dunque: che te ne pare? E’ lecito pagare il tributo a Cesare o no?» Ma Gesù, conoscendo la loro malvagità, disse: «Ipocriti! Perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo.» Quelli allora gli presentarono un denaro. Dice loro: «Di chi è questa immagine e l’iscrizione?» Gli dicono: «Di Cesare.» Allora dice loro: «Rendete, dunque, a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.»⁴⁰

³⁶ *Numeri*, 31, 1-18.

³⁷ *Giosuè*, 10, 40.

³⁸ *Levitico*, 25, 42-46.

³⁹ Cioè compromessa con il potere politico.

⁴⁰ *Vangelo secondo S. Matteo*, 22, 17-22. Il pensiero di Cristo è riproposto nel *Vangelo secondo S. Marco*: “«Maestro, sappiamo che sei veritiero e che non ti dai pensiero per chicchessia. Infatti non guardi a faccia gli uomini, ma insegna la via di Dio fondata sulla verità. E’ lecito pagare il tributo a Cesare, o no? Lo dobbiamo pagare o non lo dobbiamo pagare?» Egli, conosciuta la loro ipocrisia, disse loro: «Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché lo

Anche S. Paolo, richiamandosi all'insegnamento di Cristo secondo cui si deve "Dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio", legittima sul piano etico-religioso l'autorità politica (Cesare) e l'Impero Romano; la conservazione ideale e pratica dell'alienazione politica e il suo rafforzamento emergono in S. Paolo in totale continuità con quanto enunciato da Cristo.

"Ogni persona sia sottoposta alle autorità superiori, poiché non vi è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono ordinate da Dio. Perciò chi si oppone all'autorità, si ribella all'ordine stabilito da Dio; e quelli che si ribellano, si attirano addosso la condanna, poiché i principi non incutono paura a chi fa opere buone, ma a chi fa opere cattive. Vuoi tu non avere timore dell'autorità? Fa il bene e ne avrai lode! Essa, infatti, è per te ministra di Dio nel bene. Se però tu fai il male, temi, poiché non senza ragione porta la spada. E', infatti, ministra di Dio che infligge ira a chi compie il male. Perciò è necessario starle sottoposti, non soltanto per paura dell'ira, ma anche per la coscienza. Difatti per tale motivo pagate anche i tributi, essendo essi ufficiali di Dio che attendono assiduamente a questo ufficio. Rendete a tutti ciò che è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi la tassa, la tassa; a chi il timore, il timore; a chi l'onore, l'onore".⁴¹

L'illusione dogmatico-fideistica del rapporto mondo divino - mondo storico e naturale

Il problema della metafisica di trascendenza è il problema del rapporto tra la realtà assoluta (dio, il mondo delle idee) e il mondo storico e naturale cioè della dimostrazione della derivazione di quest'ultimo dalla prima.

Tale dimostrazione il cristianesimo, in due millenni di riflessione filosofico-teologica non è stato capace di fornirla e ciò non per un lapsus ma per un intrinseco limite teoretico; cioè l'ipostatizzazione, la sostantificazione di dio implica la costituzione di due mondi eterogenei, quello metafisico e quello storico, tra i quali non può esistere alcun ponte teoretico.

L'enciclica *Spe Salvi* di Benedetto XVI individua tale ponte nella fede, cioè nell'arbitrio individuale, burocraticamente gestito dalla Chiesa, come luogo privilegiato di mescolamento immediato tra le due realtà: "Il presente - scrive il pontefice - viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future".⁴²

Questo mescolarsi immediato delle due realtà, questo rovesciarsi della speculazione in empiria e di quest'ultima nella prima, caratterizza il cristianesimo come rivoluzione intimistico-religiosa, socialmente conservatrice.

Il mondo religioso, cioè la *civitas dei*, non si può chiudere in se stesso come un mondo "puro" altrimenti scadrebbe in un mondo utopico, mitico, astratto; questo mondo metafisico per non essere sterile contrapposizione al mondo presente deve necessariamente socializzarsi, deve realizzarsi nel presente che non è un presente storico, destrutturato, generico ma è un presente storico cioè storicamente strutturato. Questo mondo metafisico, insomma, deve farsi storia, calarsi nelle strutture storiche.

Ciò è stato fatto da S. Paolo, nei confronti del mondo antico, cristianizzando l'ordine sociale esistente (cioè il sistema schiavistico).

Proprio per questo Benedetto XVI lo indica all'umanità come "un paradigma di prim'ordine dal quale tutti noi abbiamo ancora sempre molto da imparare".

Scriva S. Paolo: "Ciascuno resti nella vocazione in cui era quando è stato chiamato. Sei stato chiamato schiavo? Non preoccuparti, e se anche potessi diventare libero, piuttosto eleggi di servire. Poiché chi è chiamato nel Signore come schiavo, è un liberto del Signore, e allo stesso modo chi è stato chiamato essendo libero, è uno schiavo di Cristo. Siete stati riscattati a prezzo, non diventate

veda.» E quelli lo portarono. E dice loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione? » Essi gli risposero: «Di Cesare» Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». (12, 14-17).

⁴¹ S. Paolo, *Lettera ai romani*, 13, 1-7.

⁴² Benedetto XVI, *Spe Salvi* par. 7.

schiavi degli uomini. Ciascuno rimanga presso Dio nello stato nel quale era quando ebbe la vocazione”.⁴³

E a Timoteo insegna che: “Tutti quelli che sono sotto il giogo in qualità di schiavi, stimino i propri padroni degni di assoluto rispetto, affinché il nome di Dio e la dottrina non siano bestemmati.

Quanto a quelli che hanno padroni credenti, non li disprezzino, sotto il pretesto che sono fratelli, anzi li servano meglio, per il fatto che questi che beneficiano della loro opera sono credenti e fratelli diletti. Queste cose insegna e raccomanda”.⁴⁴

“La visione universalistica del Paolo cristiano” è una universalità intimistico-moralistica e la sua sovrapposizione moralistica sulle strutture storiche di sottomissione (schiavismo) introduce nell’uomo una scissione tra la sfera soggettiva e quella oggettiva. Infatti, nella sfera soggettiva – cioè sul piano morale - schiavo e padrone sono fratelli in Cristo e proprio per questo, dice Paolo, sono tutti discendenti di Abramo.

La comunità dei fratelli in Cristo - per cui tutti, essendo di Cristo, sono discendenti “di Abramo, eredi secondo la promessa”,⁴⁵ e sono “tutti [...] figli di Dio mediante la fede in Cristo”⁴⁶ - nella sfera oggettiva, nell’*ethos*, si articola secondo strutture storiche di asservimento (schiavistiche) in cui i membri della comunità si distinguono in fratello “schiavo” e fratello “padrone” e il primo è oggettivamente utilizzato dal secondo come una cosa, come un fattore di produzione; il fratello schiavo, dal canto suo, consapevole che lui e il fratello padrone sono entrambi fratelli in Cristo, deve servire il fratello padrone con “candore del [...] cuore, come al Cristo”,⁴⁷ anzi di servirlo “meglio per il fatto che questi che beneficiano della [sua] opera sono credenti e fratelli diletti”.⁴⁸

L’intimismo fideistico per cui padroni e schiavi sono fratelli in Cristo ha una funzione socialmente conservatrice perché impone allo schiavo il dovere dell’obbedienza al padrone il dovere morale di non sciogliere le contraddizioni reali della società schiavistica.

Questo limite organico del cristianesimo viene giustificato da Benedetto XVI nell’enciclica *Spe Salvi* con la tesi che Cristo “non era un combattente per una liberazione politica” contrariamente a Spartaco che, a suo dire, aveva portato “un messaggio sociale rivoluzionario [che] in lotta cruenta, aveva fallito”.⁴⁹

Tale rappresentazione ha un valore meramente polemico, è una rappresentazione ideologica, astratta perché Cristo e Spartaco sono assunti da Benedetto XVI al di fuori della concreta situazione storica in cui vivono, cioè non sono simboli storici ma polemici: Spartaco storico non aveva come suo obiettivo la risoluzione rivoluzionaria delle contraddizioni della società schiavistica, quindi non era il portatore di alcun “messaggio sociale rivoluzionario”, ma era il simbolo di una iniziativa umana liberatrice dal dominio oppressivo imperialistico dell’impero romano.

Cristo viceversa è portatore di un’utopia religiosa d’evasione dai problemi e dalle responsabilità concrete della vita che lo porta a dissolvere, semplificare, deformare le problematiche concrete della realtà storica in un cosmo metafisico-religioso piuttosto che affrontarle nella loro storicità e provvedere alla loro soluzione storica.⁵⁰

Cristo non ha coscienza del senso problematico e dialettico della realtà storica e, di conseguenza, gli manca l’energia eticamente costruttiva del mondo degli uomini ed è condannato a fare il moralista dell’anima bella che vive nel mondo non per il mondo ma per provare in esso la sua purezza di

⁴³ S. Paolo, *Prima lettera ai Corinti* 7, 20, 23.

⁴⁴ S. Paolo, *Lettera a Timoteo*,

⁴⁵ S. Paolo, *Lettera ai Galati*, 3, 29.

⁴⁶ *Ibid.*, 3, 26.

⁴⁷ S. Paolo, *Lettera agli Efesini* 6,5. Nella *Lettera ai Colossesi* (3, 22) Paolo scrive: “con candore di cuore, temendo il Signore”.

⁴⁸ S. Paolo, *Prima lettera a Timoteo*, 6,2.

⁴⁹ Benedetto XVI, *Spe salvi*, par. 4.

⁵⁰ Questa è la traduzione in termini teoretici del “sospiro della creatura oppressa” di cui Marx parla in *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*.

figlio di dio dotato, proprio per questo, di poteri magici, per farsi infine il salvatore di una umanità, secondo la mitologia cristiana, peccatrice (ed in questo consiste “l’oppio del popolo”).

L’ottuso dogmatismo di Benedetto XVI lo porta a non comprendere il carattere parziale di una rivoluzione intimistica che si chiude nella prospettiva religiosa del rapporto uomo-dio come nel Medioevo sul piano empirico, e nella dottrina del *Nuovo Testamento* sul piano filosofico.

La moderna versione del moralismo conservatore: il pensiero di Benedetto XVI

Anche il principio morale della *caritas/agape*, enunciato da Benedetto XVI nell’enciclica *Deus caritas est*, cioè dell’amore legato all’evangelizzazione ha una funzione di conservazione sociale, ed in particolare di conservare il sistema capitalistico: “i collaboratori che svolgono sul piano pratico il lavoro della carità della Chiesa [...] non devono ispirarsi alle ideologie del miglioramento del mondo, ma farsi guidare dalla fede che nell’amore diventa operante”;⁵¹ ed ancora: “l’attività caritativa cristiana [...] non è un mezzo per cambiare il mondo in modo ideologico e non sta al servizio di ideologie mondane, ma è l’attualizzazione qui ed ora dell’amore di cui l’uomo ha bisogno”.⁵²

Il conservatorismo sociale della Chiesa è ulteriormente ribadito anche nella successiva enciclica *Caritas in veritate*: “L’aumento sistemico delle ineguaglianze tra gruppi sociali all’interno di un medesimo Paese e tra le popolazioni dei vari Paesi, ossia l’aumento massiccio della povertà in senso relativo, non solamente tende a erodere la coesione sociale, e per questa via mette a rischio la democrazia, ma ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del « capitale sociale », ossia di quell’insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile.”⁵³

Di fronte al pericolo di rottura della coesione sociale capitalistica e delle sue strutture politiche Benedetto XVI propone di orientare “l’azione dell’uomo sulla terra, [perché] quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all’edificazione di quella universale *città di Dio* verso cui avanza la storia della famiglia umana”.⁵⁴

La carità nella verità non solo non è “la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell’umanità intera”⁵⁵ ma è una vera e propria camicia di forza per la realtà storica, si sostituisce al concreto svolgimento dei rapporti sociali, lo ricostruisce arbitrariamente, lo anticipa fantasticamente.

In Benedetto XVI non poteva mancare l’attacco contro il marxismo, rappresentato in modo caricaturale e ridotto a “teoria dell’impoverimento”: “Parte della strategia marxista è la teoria dell’impoverimento: chi in una situazione di potere ingiusto - essa sostiene - aiuta l’uomo con iniziative di carità, si pone di fatto a servizio di quel sistema di ingiustizia, facendolo apparire, almeno fino ad un certo punto, sopportabile. Viene così frenato il potenziale rivoluzionario e quindi bloccato il rivolgimento verso un mondo migliore. Perciò la carità viene contestata ed attaccata come sistema di conservazione dello *status quo*”.⁵⁶

In realtà l’esperienza storica ci attesta che la carità è irrilevante ai fini di una rivoluzione: i profondi rivolgimenti sociali che hanno caratterizzato la storia del Novecento (ma anche dell’Ottocento) si sono realizzati senza subire alcun condizionamento dalle elemosine.

Inoltre l’irrilevanza della carità è assoluta, non solo per quanto riguarda le condizioni complessive di vita dei poveri e degli oppressi ma anche per il singolo diseredato che non vede alcuna modifica sostanziale nella propria esistenza e nella rete di relazioni sociali e familiari che lo riguarda. La carità ha certamente una portata disumana e oscurantista, ma tale portata riguarda non la sfera pratica ma quella della morale.

⁵¹ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, par. 33.

⁵² *Ibidem*, par. 31.

⁵³ Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, par. 32

⁵⁴ *Ibidem*, par. 7.

⁵⁵ *Ibid.* par. 1.

⁵⁶ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, par. 31.

Il carattere moralmente disumano della *caritas/agape* cristiana non risiede nel fatto che essa contribuisce a rendere più sopportabile un sistema ingiusto ma nel fatto che essa conferisce universalità al sistema capitalistico.⁵⁷ Infatti oscura la presa di coscienza della perdita della funzione universale della borghesia ed oscura la presa di coscienza, da parte del proletariato, della sua funzione storica universale.

Infatti la borghesia, con l'avvento e lo sviluppo della società industriale, realizzandosi come classe particolare ha trasformato i diritti universali originariamente proclamati – libertà, uguaglianza, fratellanza – in privilegi di classe ed ha creato a se stessa l'antitesi del proletariato che, entrando in conflitto con la borghesia, si pone a sua volta come universalità umana, cioè assume coscienza della dialettica storica di classe.⁵⁸

La superiorità etica (e teoretica) del marxismo sulla religione cristiana risiede nel fatto che esso, oltre ad essere una filosofia della crisi, è, soprattutto, una filosofia del superamento della crisi, della umanizzazione storica, e non mitica, della civiltà umana.

Con il marxismo i valori della civiltà borghese in crisi, di cui l'esistente umano è figlio, non vengono conservati e cristianizzati, ma negati nella loro universalità, per il loro contenuto particolare di classe, e ereditati, innovati, liberati e concretizzati in un contenuto radicalmente nuovo, autenticamente rivoluzionario.

Sapere dogmatico e materialismo storico

Il “confronto tra Gesù e la figura mitologica di Prometeo richiama un aspetto caratteristico dell'uomo moderno. [...] L'essere umano sembra oggi affermare se stesso come dio e voler trasformare il mondo escludendo, mettendo da parte o addirittura rifiutando il Creatore dell'universo. L'uomo non vuole più essere immagine di Dio, ma di se stesso; si dichiara autonomo, libero, adulto”.⁵⁹

C'è un errore concettuale nell'affermazione del pontefice: la valorizzazione autonoma dell'uomo non significa che l'uomo vuole essere dio; al contrario vuole essere imperfetto, recuperare la propria umanità. Ma non solo. Ratzinger esprime la sua preoccupazione per un uomo spiritualmente vivo, che vuole ampliare i suoi orizzonti, che critica i suoi errori, che rifiuta di evadere nella trascendenza ma, al contrario, si immerge in ciò che è storico, empirico, reale, conoscibile. L'uomo che rifiuta di volgersi nostalgicamente verso un mondo sovrasensibile, che rifiuta ogni riduzione metafisica del mondo tumultuoso e contraddittorio dell'esperienza umana ad un mondo che acquista valore solo per virtù divina è condannato senza riserve dal pontefice romano.

Qui sta lo scontro tra il sapere dogmatico-metafisico, di cui è alfiere l'attuale pontefice e il sapere critico, dialettico di cui il materialismo storico è l'espressione più coerente e piena. Il materialismo storico, rifiutando di muoversi in un'inesistente sfera di verità extra-temporali ed extra-storiche, si muove nella storia per liberare l'uomo da ogni forma di servitù storica, per passare dall'uomo necessitato dal bisogno e dall'appartenenza ad una classe e dalla lotta di classe ad una società di uomini liberi, che sviluppino la loro personalità in modo aperto, senza limiti di carattere economico e classista. Questa transizione dall'uomo estraniato all'uomo libero di espandere la sua personalità e riconciliato nel mondo viene garantita dal trionfo della razionalità umana. E' proprio essa a creare l'ordine pianificato della società e a trovare gli strumenti più idonei per tradurlo nella realtà.

Nessuna conciliazione può esservi, quindi, con chi ripropone ancora oggi un pensiero antiquato che pensa ancora in termini assoluti ed eterni invece che relativi e storici, che ama vivere in una realtà sproblematicizzata in cui le certezze perentorie sostituiscono i problemi, che semplifica la realtà

⁵⁷ “La gestione dell'impresa – scrive a tal proposito l'attuale pontefice - non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento.”(*Caritas in veritate*, par. 40)

⁵⁸ E' la dialettica di classe il terreno della concretezza dell'azione e perciò criterio di moralità, cioè di un'efficacia universale dell'azione.

⁵⁹ Dal Discorso pronunciato da Benedetto XVI il 30 maggio 2009.

storica coartandola entro infantili schemi di bene e male, vero e falso, come è solito fare papa Benedetto XVI.⁶⁰

Una politica rivoluzionaria contro il Vaticano

Come comunisti italiani siamo ben consapevoli di avere di fronte un bastione della reazione mondiale, una formidabile forza politica ed ideologica anticomunista.

E' di tutta evidenza che in Italia la questione religiosa ha un rilievo diverso dagli altri paesi. Non si può, infatti, dimenticare la doppia sovranità su uno stesso territorio statale realizzata con i Concordati - religiosamente rispettati dai revisionisti - che comportano l'utilizzo sistematico dell'Italia per gli interessi della potenza vaticana; i finanziamenti alle attività della Chiesa e delle scuole private cattoliche; contributi a fondo perduto per parrocchie, scuole religiose e beni culturali; l'esenzione fiscale delle enormi ricchezze vaticane e per i preti; l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche.

Tanto meno possiamo sottovalutare il fatto che la Chiesa cattolica ricorrerà in Italia a qualsiasi mezzo (fascismo, terrorismo, appelli a interventi militari esterni) per impedire il trionfo della rivoluzione sociale del proletariato.

Dopo l'ascesa di Ratzinger al soglio pontificio, si è intensificata l'aggressione a tutto campo della Chiesa cattolica sul terreno dei valori e della cultura, e sui cosiddetti «temi sensibili». Una violenta offensiva reazionaria è stata scatenata contro il riconoscimento giuridico delle unioni delle coppie di fatto e di quelle omosessuali, contro la legge 194 che ha sanzionato la libera scelta delle donne in tema di aborto, contro la libera sperimentazione scientifica in tema di fecondazione assistita, e su molte altre questioni.

La Conferenza Episcopale Italiana si è assunta - di fatto e in misura crescente - il ruolo di terzo ramo del parlamento italiano. In pratica, il Vaticano «detta l'agenda politica italiana» su tutti i problemi nei quali la gerarchia cattolica vuole imporre le sue concezioni retrograde e antiscientifiche, approfittando dell'alleanza con le destre e dell'atteggiamento sostanzialmente remissivo delle forze politiche della cosiddetta sinistra laica, democratica e socialdemocratica, e delle stesse istituzioni dello Stato borghese.

Nel nostro paese l'ingerenza politica della casta cattolica cresce a misura che il declino economico procede e la borghesia - incapace di risolvere i problemi sociali - cede costantemente terreno alle gerarchie vaticane. In cambio ottiene il sostegno attivo della Chiesa per controllare le masse e mantenersi al potere.

Sul piano delle rivendicazioni politiche chiamiamo alla lotta tutti i lavoratori su alcuni obiettivi indispensabili: l'abolizione dei patti Lateranensi; la fine dei finanziamenti agli enti religiosi, la loro forte tassazione e la restituzione degli arretrati; la completa separazione delle chiese dallo Stato; una scienza e una scuola libere da ogni condizionamento e da tutte le confessioni religiose; la rivendicazione che la "multinazionale Vaticano" deve pagare la crisi al pari dei padroni e dei ricchi! Nel campo della lotta immediata diamo grande importanza alla denuncia politica delle responsabilità del Vaticano e della Chiesa nel sostenere tutte le misure antioperaie che la borghesia adotta, nel favorire la fascistizzazione della società e i piani di guerra imperialista.

Nel nostro programma generale affermiamo che con il socialismo la pesante eredità dell'ideologia reazionaria e clericale, sarà distrutta.

Lo Stato socialista per cui lottiamo regolerà i suoi rapporti nei confronti della Chiesa cattolica e di tutte le confessioni religiose sulla base della più rigorosa separazione.

Con la presa del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati saranno dichiarati nulli e senza effetto i Concordati e le varie intese stipulate dallo Stato italiano con le confessioni religiose. Il territorio dello Stato della Città del Vaticano sarà annesso allo Stato italiano.

Tutti i beni appartenenti alle istituzioni religiose saranno espropriati senza indennizzo. I privilegi economici, sociali e fiscali del clero saranno soppressi.

⁶⁰ Cfr., al riguardo, Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, par. 9.

Tutti i cittadini avranno il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa e di praticarne il culto, così come sarà assicurata la libertà di propaganda atea. Non sarà ammessa la propaganda religiosa a fini politici, e sarà eliminata ogni influenza delle religioni nelle scuole di ogni ordine e grado.

La Chiesa cattolica ha lanciato la sfida, e chi può raccoglierla sono solo i comunisti, insieme agli elementi politicamente e ideologicamente avanzati del proletariato, denunciando e combattendo il ruolo reazionario della gerarchia ecclesiastica e difendendo fino in fondo i valori e i contenuti della scienza moderna e che hanno il loro compimento, la loro concreta e costruttiva realizzazione nell'umanesimo marxista, per la costruzione di una civiltà veramente libera.

Agosto 2009

Piattaforma Comunista